



Poland

Theresienstadt	Train
Czechoslovakia	150
Emigration	Auschwitz
Date: 16/10/1944	Extinction
Departure	Poland
Segment of Route:	18
Means of Transportation:	
No. of People (Minimum Estimate):	
Destination of Deportation:	
End of Event:	

05/04/1944
10/03/1999
13/07/1990
12/03/1924
24/09/1895
07/04/1891
19/03/1995
23/10/1994
07/07/1923
07/03/1913
27/06/1892
07/03/1908
25/02/1904
21/06/1928
04/04/1925
01/11/1880
23/10/1895
12/02/1904
01/05/1898
13/05/1928
10/02/1897
09/06/1896
25/05/1898
07/08/1888
19/02/1893
01/07/1913
26/07/1910
23/09/1932
24/06/1911
12/11/1888

PRIGIONIERI DEL PARADISO

L'INGANNO NEGAZIONISTA DEL FILM DI PROPAGANDA

"Il führer dona una città agli ebrei"



ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE
LEONARDO DA VINCI
CIVITANOVA MARCHE





PRIGIONIERI DEL PARADISO
L'INGANNO NEGAZIONISTA DEL FILM DI PROPAGANDA

Il führer dona una città agli ebrei”

*Un buon propagandista
di un letamaio fa un luogo turistico*

B.Brecht 1938

E' il 20 gennaio 1942, a Wannsee si riuniscono alti gerarchi nazisti, per definire la “Soluzione finale della questione ebraica” ratificando un processo di fatto già iniziato, cioè l’eliminazione fisica di tutti gli ebrei d’Europa.

In quella riunione viene individuata la città fortificata di Theresienstadt o Terezin come *Sammel-und Durchgangslager* (campo di raccolta e transito) per la successiva deportazione degli ebrei ad est, nei campi di sterminio.



Ingresso campo di Theresienstadt



Camerate collettive



Lavatoi collettivi

Dei circa 140.000 ebrei giunti a Theresienstadt, ne morirono nel ghetto circa 33.500. Oltre 88.000 furono deportati ad est e di questi ne sopravvissero 3.500.

L'8 maggio del 1945 vennero di fatto liberate dall'Armata Rossa solo 17.242 persone.



Theresienstadt, anziani nelle camerate



Theresienstadt, gruppi di anziani con il numero appeso al collo

Si moriva di stenti, di inedia, di dissenteria, di itterizia, di infezioni, di malattie esantematiche, di epidemie di vario tipo dal tifo, all'encefalite.

15.000 furono i bambini e neonati ebrei deportati a Theresienstadt. Dopo la guerra ne ritornarono solo un centinaio e nessuno di questo centinaio aveva meno di 14 anni.

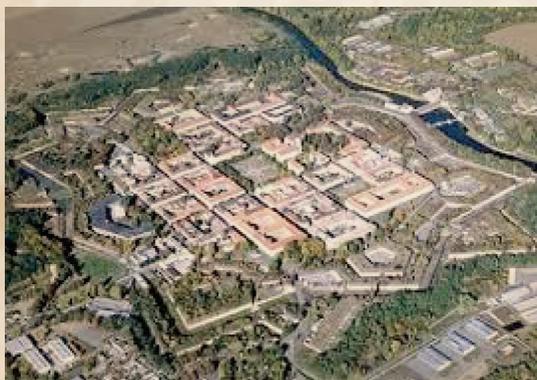
Definita *Altersghetto* (ghetto per anziani), nel verbale di Wannsee perché destinata ad accogliere anziani, decorati e invalidi di guerra ebrei tedeschi, è entrata nella memoria collettiva per essere stato il campo di concentramento dei bambini.



Theresienstadt, sequenza del filmato di propaganda

Dal 1941 al 1945 Theresienstadt divenne l'ultima enclave della cultura ebraica nell'Europa di Hitler: intellettuali, attori, scrittori, musicisti e compositori, scienziati e medici, il meglio dell'intelligenza ebraica fu deportata in quel ghetto che i nazisti adottarono come set surreale per un film di propaganda.

Sorta per volontà dell'imperatore Giuseppe II, a sessanta chilometri a nord di Praga, fra il 1780 e il 1790, Theresienstadt era una tipica città fortificata, sede di una guarnigione, con una divisione di cavalleria, realizzata allo scopo di difendere la capitale della Boemia dagli attacchi prussiani. Circondata da bastioni di protezione, con caserme al suo interno, provvista di porte d'accesso e fossati profondi, da riempire d'acqua in caso di attacco nemico, non fu mai al centro di combattimenti, ma fu altresì individuata dai nazisti alla fine del 1941 come luogo ideale per deportare gli ebrei. In grado di accogliere settemila persone, in breve fu trasformata in modo tale da riceverne ottantacinquemila.



Veduta panoramica attuale.



Campo di Theresienstadt



Cartina di Theresienstadt



Theresienstadt, distribuzione del rancio



Theresienstadt, carri trasportano casse da morto

In questo luogo di dolore estremo nel 1944 si girò un film che doveva documentare una menzogna, un film che rappresenta a tutti gli effetti il primo tentativo di negare ciò che stava in realtà accadendo, ciò che era di fatto già in atto : il genocidio organizzato di tutti gli ebrei d'Europa.

Premessa e prova generale era stata la richiesta della Croce Rossa Internazionale danese di poter visitare il campo dove erano stati deportati 400 ebrei danesi. A Theresienstadt i nazisti diedero il via ad un piano di abbellimento di alcune sezioni del campo che avrebbero costituito il tracciato, il percorso attraverso cui guidare la delegazione in visita. Agli ebrei il compito di ristrutturare, ripulire sotto lo sguardo delle SS; fu fatto largo, 5000 furono deportati a est.

Theresienstadt si trasforma così in un *paradiso di cartapesta* , in cui gli stessi deportati recitano una vita felice, dove i malati vengono curati e trattati con rispetto; tanto che le stesse autorità del Reich decidono, dopo la visita della commissione, di filmare il tutto a scopo di propaganda.



Theresienstadt, prima ripresa del set



Ripresa sul set : l'inganno dell'ospedale di Theresienstadt

Attori gli ebrei stessi, costretti, sotto minaccia, in una sorta di Truman Show, ad interpretare se stessi nel ruolo di persone felici, che in piena guerra, godevano di una situazione privilegiata. Ben vestiti, dall'aspetto curato, vengono ripresi dalla telecamera mentre sono intenti ad attività lavorative e ludiche.



Theresienstadt, operaie al lavoro: sequenza del filmato di propaganda

Si pone l'accento sulla cura del loro tempo libero, i loro volti vengono inquadrati mentre assistono a una partita di calcio, a spettacoli teatrali, a concerti o a conferenze, mentre leggono, suonano o dirigono un'orchestra. I bambini vengono ripresi mentre recitano Brundibar, un'opera teatrale di Hans Krasa. Perché, se i nazisti si occupavano del loro tempo libero, certo non c'era in loro alcuna volontà di ucciderli.



Hans Krasa, Theresienstadt, qui durante le riprese del filmato di propaganda.



Viktor Ullman compositore, direttore d'orchestra e pianista austriaco, muore ad Auschwitz il 18 ottobre 1944. Qui durante le riprese del filmato di propaganda.

A distanza di 73 anni da quegli eventi, in rete le stesse sequenze vengono continuamente chiamate in causa per sostenere la stessa tesi; coloro che le utilizzano, allora come oggi, sostengono che “ gli ebrei non hanno mai corso il rischio di essere sterminati (Carlo Mattogno)”. Abbiamo trovato in particolare il video negazionista “Wissen macht frei” (*Il sapere rende liberi*), ma se ne producono di continuo, dove viene dimostrato, sulla base di alcune scene estratte sempre dallo stesso filmato , che se i nazisti si occupavano del tempo libero degli ebrei, certo non poteva esserci in loro volontà di sterminio.

Dunque questo documentario, intitolato *Il führer dona una città agli ebrei*, nasconde una grande menzogna, che doveva essere diffusa allora nel 1944 per confondere l'opinione pubblica e che serve ancora oggi per creare perplessità e mettere in dubbio la verità storica.



Theresienstadt, sequenze del filmato di propaganda: la partita di calcio



Kurt Geron (11 maggio 1897 – 18 ottobre 1944) dirige il film
“Hitler dona una città agli ebrei”

Rispondiamo quindi al quesito ministeriale di quest’anno che ci chiede di indagare il Negazionismo e trovare un modo per contrastarlo, presentando lo stesso video di propaganda nazista del 1944, ma neutralizzato dai suoi effetti di manipolazione. A questo scopo abbiamo chiamato in causa le numerose testimonianze pubblicate dopo gli anni ’80 dai sopravvissuti di Theresienstadt e alcune scritte da internati nel campo durante il periodo di deportazione.

Dopo averle lette attentamente i ragazzi hanno scelto i brani più significativi e hanno prestato le loro voci a quei volti muti - un’umanità costretta a far da comparsa di se stessa - a visi anonimi che via via scorrono sul video, come a smascherare la farsa e restituire l’anima negata, l’interiorità, dignità di pensiero e parola, a quelle marionette inespressive o forzatamente sorridenti, costrette a dissimulare il dolore, l’umiliazione, la perdita continua e a vivere ogni giorno tenendo il passo con la morte.

A fianco delle sequenze scorrono i nomi e i cognomi di coloro che furono costretti a prendere parte alla grande farsa, i calciatori, i musicisti(fra gli altri : Rafael Schächter, Fritz Weiss, Gideon Kremer, Pavel Haas, Gideon Klein, Viktor Ullmann), gli artisti, i bambini, il pubblico, il regista Kurt Geron, 1500 ebrei, tutti caricati sul treno del 16 ottobre 1944 destinazione Auschwitz. Altri treni avevano preceduto e seguirono questo trasporto, le liste sono reperibili nel database del centro di ricerca Yad Vashem di Gerusalemme, da cui abbiamo estratto il lungo elenco, a prova del fatto che, seppur i nazisti si fossero veramente occupati del tempo libero degli ebrei deportati, questi furono comunque ugualmente sterminati.

Per evitare il rischio che sequenze del film di propaganda, fatte girare in internet, come avviene costantemente nei siti negazionisti, diventino senso comune, abbiamo quindi progettato questo percorso verso la ridefinizione della verità, pur consapevoli che tanti sono gli argomenti negazionisti e che questo costituisce solo un aspetto, un tassello della loro lettura degli eventi. Partendo dall'assunto che si può contrastare il Negazionismo solo affrontandolo e smontando l'inganno dal suo interno, ci siamo rivolti ai testimoni, *Helga Weiss, Ruth Klüger, Ilse Weber, Carla Cohn Robitscher, Ruth Elias, Anita Lasker Wallfisch, Paul Aron Sandfort, Alice Herz Sommer, Gerty Spies, il decano Benjamin Murelstein, Hans Günter Adler*, perché solo loro hanno l'autorità e possiedono la forza di contrastare chi intende negarla.



Theresienstadt ghetto 1945

HANS KRÁSA
FLAŠINETÁŘ
Brundibár



DĚTSKÁ OPERA O 2 OBRAZECH

Hudebně nastudoval

A ŘÍDÍ: RUDOLF FREUDENFELD

Režie a scéna: Fr. Zelenka

TANEČNÍ SPOLUPRÁČE KAMILA ROSENBAUMOVÁ

Zpívají, hrají a tančí

DĚTI TEREZÍNSKÝCH DĚTSKÝCH ÚTULKŮ



Lo spettacolo dei bambini: Brundibar di Hans Krasa

LETTURE INSERITE NEL FILMATO

LA VERITA' SU THERESIENSTADT

DALLE TESTIMONIANZE DI

Ruth Elias, Paul Aron Sandfort, Helga Weiss,
Alice Herz-Sommer

(voce femminile 1)

Mi chiamo Ruth Elias, sono ebrea ceca. All'arrivo alla stazione di Bohusovice fummo accolti da poliziotti della gendarmeria ceca e da uomini delle SS, ci ordinarono di incolonnarci in fila per tre o per quattro, ognuno con i propri bagagli. C'erano molte persone anziane che barcollavano sotto il peso delle valigie e non riuscivano a tenere il passo. Appena rimanevano indietro le SS le colpivano con il calcio dei fucili. I bambini piangevano senza sosta. Tutti portavamo appeso al collo il nostro numero ben visibile e la macchia gialla cucita sulla parte sinistra del cappotto.

Due materassi corti stesi a terra sarebbero stati d'ora in poi la nostra dimora, più tardi vennero costruiti graticci a tre piani, dove si dormiva in due su un pagliericcio. In uno stanzone eravamo in 50-60. In fondo al corridoio c'era una latrina con due o tre cabine, del tutto insufficienti per un tale numero di persone. Poco dopo l'arrivo fecero il loro ingresso cimici, pulci e pidocchi. Il temuto ordine di partenza per l'est ci arrivò dopo venti giorni. Tutti i miei familiari furono uccisi.

(voce maschile 1)

Il mio nome è Paul Aron Sandfort, ho dodici anni, ebreo. Sono stato deportato a Theresienstadt dalla Danimarca nel settembre del 1943. Qui i ragazzi di due anni più grandi di me, hanno l'obbligo di lavorare. Alcuni sono miei amici, uno si chiama Kalle. Lo vedo passare tutti i giorni con il carro pieno di cadaveri, che poi è lo stesso carro con cui i bambini trasportano il pane nero. Di media i morti sono 47, 50 al giorno, ma durante le epidemie sale a 85-90, fino a 130 ogni giorno. Altri ebrei lavorano nei crematori, esaminano i denti ed estraggono quelli d'oro. Ai cadaveri di donna si tagliano i capelli che servono per fare i materassi. Tutto viene riutilizzato.

Qui a Theresienstadt abitavano 3000 persone, ora siamo 60.000 circa e siamo costretti ad abitare ovunque, cantine, soffitte, caserme, negozi, magazzini e stalle.

Peso meno di 20 chili. Già, qui non c'è niente da mangiare. La mattina ci si mette in fila nei cortili dove viene distribuito un surrogato di caffè. Nella pausa pranzo ci si mette di nuovo in fila con la gavetta e viene distribuito il piatto del giorno che può essere zuppa di bucce di patata sporche o di miglio oppure uno gnocco di farina bollito. Di sera di nuovo brodaglia di miglio o surrogato di caffè.

Il pane tocca amministrarselo da soli, deve durare tre giorni. I più se lo mangiano già il primo giorno, ma ovviamente è meglio riuscire a farlo durare tre giorni. In tal caso bisogna stare attenti a non farselo rubare. Abbiamo fame e freddo. Ogni tanto partono trasporti verso est, da cui nessuno ritorna. Cento persone per carro bestiame! Bisogna spingerli i prigionieri affinché riescano ad entrare, e poi rimangono tutti in piedi, pigiati come sardine in scatola. Mia madre è addetta a staccare le protesi: deve svitare gambe e braccia artificiali ai vecchi, che hanno combattuto per la Germania nella prima guerra mondiale, prima che vengano sollevati sul carro bestiame.

(voce femminile 2)

Mi chiamo Helga Weiss ho nove anni, sono ebrea ceca di lingua tedesca e disegno molto bene. Mio padre all'arrivo nel ghetto mi ha detto di disegnare tutto quello che vedo intorno a me. Nel ghetto è proibito insegnare, ma di nascosto veniamo raggruppati in piccoli gruppi e gli adulti ci fanno scrivere e disegnare. Alcuni di loro si sono procurati strumenti musicali e suonano di nascosto, l'unico nutrimento che riusciamo a procurarci è quello spirituale.

Nel 1943-1944 fu annunciata a Theresienstadt una visita della Croce Rossa. I nazisti volevano mostrare al mondo come si trovassero bene gli ebrei nel loro ghetto. In quest'occasione venne girato un film colmo di falsità, intitolato il Führer dona una città agli ebrei.

(voce femminile 3)

Alice Herz-Sommer scuote la testa quando ripensa alla primavera del 1944. I nazisti annunciarono quello che avevano chiamato progetto di riqualificazione di Theresienstadt in vista delle ispezioni della Croce Rossa previste per il 23 giugno. I prigionieri furono costretti a lavorare molto duramente per realizzare l'ambizioso progetto di ripulire alcuni edifici, quelli che erano inseriti

nel percorso che i responsabili delle Croce Rossa avrebbero visitato, comprese le strade che i detenuti lavarono in ginocchio, con spazzole e sapone.

Furono appese tende alle finestre, piantati alberi e fiori, eretti cartelli con nomi in tedesco nelle vie e sui palazzi. Fu persino aperta una banca, che distribuiva banconote false di nessun valore. Da un giorno all'altro sorse una strada principale con salone di bellezza e un caffè, una panetteria e una caffetteria pieni di pasticcini e una torta nuziale a più piani che i prigionieri affamati non avevano però il permesso di toccare.

Helga Weiss ricorda che nel giro di una notte un edificio fu trasformato in scuola con tanto di banchi e la grossa scritta "Knaben und Mädchenschule". Sembrava una scuola vera. Al fatto che non ci fossero insegnanti e alunni fu rimediato con un biglietto con sopra scritto "Ferien". Sulla piazza c'è una grande aiuola di rose, due file di panchine appena ridipinte, un Kaffehaus, un ristorante dove le cameriere indossano cuffiette e grembiuli bianchi, sedie in tessuto felpato e mobili eleganti, grandi vasi di fiori arredano i locali. Al primo piano dello stesso edificio hanno creato una biblioteca con sala di lettura, terrazza e tavolini con ombrelloni colorati. Alcuni dormitori danesi sono stati arredati, sui tavoli vengono sparpagliati dei libri, compaiono giocattoli e cavalli a dondolo, una piscina, una giostra e un'altalena.

Alice aggiunge che per evitare l'apparenza del sovraffollamento, tra il 16 e il 18 maggio 1944 la Gestapo mandò a morire ad Auschwitz 7.503 prigionieri anziani o malati. Fu temporaneamente rimosso il terzo piano dei graticci a tre piani in una delle baracche femminili, visibili dalla strada che i responsabili avrebbero percorso.

LA MENZOGNA SU THERESIENSTADT DALLE TESTIMONIANZE DI

Ruth Elias, Paul Aron Sandfort, Helga Weiss,
Alice Herz-Sommer

(voce femminile 1)

Il set era pronto. Uno dei più famosi attori e registi cinematografici, Kurt Gerron, prigioniero ebreo, fu individuato come arma promozionale. I nazisti gli diedero la loro parola d'onore che lui e sua moglie non sarebbero finiti ad Auschwitz. Oltre 30.000 prigionieri furono trascinati davanti alle cineprese. Dovevano avere l'aspetto più ebreo possibile, preferibilmente col naso grande, dovevano essere quelli meglio nutriti e dovevano mostrarsi allegri. Molte persone che appaiono nel film, seppur fuggacemente, erano erroneamente convinte che cooperando, si sarebbero salvate. Ad alcuni detenuti furono assegnate le mansioni di truccatori e parrucchieri. La maggioranza di loro, compresi quelli che interpretavano semplicemente il pubblico nei concerti o alle partite di calcio, ricevette costumi provenienti dai vasti magazzini dei beni confiscati dai nazisti.

Fino al termine delle riprese Gerron si mantenne su una linea sottile quanto pericolosa, tentando di accontentare i nazisti e al contempo di mettere in luce la verità. Se nelle scene di gruppo la popolazione del campo appariva ben vestita, nei primi piani Gerron riuscì a ritrarre volti depressi e avviliti anche se Gerron riceveva dalle SS, sempre presenti sul set, l'ordine di far ridere gli ebrei.

(voce maschile 1)

Paul racconta: "Filmarono come gli ebrei lavoravano contenti e con scrupolo nella sartoria e nelle falegnameria: il mio amico Kalle che lavorava in una bottega di calzoleria e alcune donne che facevano abiti di moda ed eleganti borsette da donna che in realtà erano destinate alla Germania.

Paul ricorda una scena in cui si vede il professore dell'Accademia di Belle Arti di Vienna mentre lavora ad una scultura in terracotta. Paul era presente il giorno in cui per un futile motivo il professore era stato massacrato di botte dal comandante Karl Rahm e portato nelle carceri di Theresienstadt. Era ricomparso solo per quell'unica scena, Paul fece fatica a riconoscerlo per quanto era magro e pieno di lividi. Aveva un grosso buco sul lato

destro della testa. Modellò una grande figura, una sirena a cavallo di un pesce, e lo truccarono, in modo che la ferita non si vedesse. Dopo le riprese scomparve di nuovo.

Ci furono delle scene con studiosi ebrei, come il rabbino Leo Baeck, che tenevano conferenze e prendevano libri nella fornitissima biblioteca, formata da libri sequestrati dalle case degli ebrei di Praga.

“ Nel film si vedevano gli ebrei che andavano ai concerti. Al pubblico erano stati distribuiti abiti presi dai magazzini delle cose confiscate, così tutti erano ben vestiti, e acclamavano entusiasti i loro artisti e compositori. Ma non c'erano scarpe eleganti a sufficienza per l'orchestra; Moltissime paia erano state inviate in Germania per essere distribuite ai civili che avevano perso tutto nei bombardamenti aerei e non ne restavano più abbastanza. Gerron risolse il problema nascondendo i piedi dei musicisti dietro vasi di fiori disposti al bordo del palco. ”

Paul era tra il pubblico, quando girarono le riprese della partita di calcio nel cortile della caserma Amburgo. Faceva il tifo ed esultava quando veniva segnato un goal, proprio come gli avevano detto di fare. In questo modo tutti avrebbero potuto vedere come gli ebrei si godessero la vita, mentre i tedeschi dovevano sgobbare per l'industria bellica.

(voce femminile 3)

“ Ripresero i bambini mentre giocavano e mangiavano panini alla margarina. Gli orti dei tedeschi in pieno rigoglio vennero spacciati per quelli delle famiglie ebrei, il filmato comprendeva anche alcune inquadrature di una bella ragazza che annaffiava un giardino e si voltava verso la cinepresa con un sorriso forzato. In un bel giorno di sole alcune delle più belle ragazze furono scelte per fare una nuotata nel fiume in costume da bagno. Karl Rahm in persona partecipò alla selezione. “

C'erano sguardi persi nel vuoto sui visi degli anziani seduti sulle panchine del parco e c'erano sguardi terrorizzati sui volti dei bambini più piccoli.

In un'inquadratura del pubblico di Brundibar, Gerron si concentrò su un ragazzino pelle e ossa che non indossava la camicia. E persino nella scena finale dell'opera, teoricamente allegra, i bambini sorridevano ma apparivano spaventati e disperati, e intonavano meccanicamente il coro. La verità del film di Gerron era trasparente per chiunque avesse avuto il coraggio di guardarla in faccia.

(voce maschile 1)

“ All'opera per bambini, Brundibar, tutti gli spettatori erano piccoli. C'erano anche Lea, con un bel fazzoletto sulla testa, Rebecca ed il piccolo Jacob ad applaudire mentre suonavo la tromba. ” racconta Paul.

Alla fine delle riprese, nell'ottobre 1944, scoppiò l'inferno:

Venne ordinato esplicitamente: i tecnici, le ragazze che avevano fatto il bagno nel fiume, i ragazzi che avevano ballato al Caffè, i giocatori di calcio, i bambini che erano sati ripresi mentre giocavano, i bambini dello spettacolo Brundibar, l'orchestra, i solisti e il coro, il regista Gerron.

Si salvò Paul, in quanto ebreo danese. Tutti, nessuno escluso, furono caricati nei convogli per Auschwitz. A Paul era stato ordinato di suonare la tromba mentre tutti i suoi amici, schierati a gruppi di cento, dieci per fila, maschi da una parte, femmine dall'altra, tutta la sua camerata, tutti i bambini di Brundibar, salivano sui carri bestiame. Quando vede proprio i suoi più cari amici, come Pavel Friedmann, salire, gli si offuscano gli occhi, non riesce più a leggere lo spartito. Della sua camerata non era rimasto più nessuno.

Ilse Weber, Theresienstadt 1944

Un trasporto gigantesco per domani è previsto, cinquemila saranno a partire: Polonia la destinazione. Cinquemila persone, amici, compagni di sofferenze e privazioni. Con un "Leb wohl" li salutiamo e con ciò auguriamo che tutto il tormento sia infine passato.

Spinti nell'ignoto altri, e noi qui a rimanere, proviamo un'ansia indefinita. A visi spenti raccolgono muti i fagotti, e già si spalanca a dividerci un abisso. È solo un caso che siamo rimasti, saremo noi i prossimi esposti?

In memoria dell'amico di Paul, Pavel Friedman:

La farfalla

Pavel Friedman (1921 – 1944)

L'ultima, proprio l'ultima,
di un giallo così intenso, così
assolutamente giallo,
come una lacrima di sole quando cade
sopra una roccia bianca
così gialla, così gialla!
l'ultima,
volava in alto leggera,
alleggiava sicura
per baciare il suo ultimo mondo.
Tra qualche giorno
sarà già la mia settimana settimana
di ghetto:
i miei mi hanno ritrovato qui
e qui mi chiamano i fiori di ruta
e il bianco candelieri di castagno
nel cortile.
Ma qui non ho rivisto nessuna farfalla.
Quella dell'altra volta fu l'ultima:
le farfalle non vivono nel ghetto.



Quadretto

Ilse Weber (1903 - 1944)

Al carro funebre nero
molte persone rivolgono lo sguardo.
Quattro colonne argentate sostengono
il tetto riccamente ornato.

Non trasporta silenziosi morti
il cupo mezzo,
ma porta per vicoli
centinaia di pani bruni.

La neve inzuppa la terra,
sui campi sibila il vento,
non cavalli, no, trainano
il carro, bambini.

Tirano la stanga
e con passo greve si muovono accanto,
c'è sudore su fronte e guancia,
ma quel carico pesa tanto?

E l'espressione seria dei bimbi,
le guance rosse di freddo,
se lo devono guadagnare a forza
quel loro misero pane nero.

Il titolo per il quadro?
Se lo porta da solo, o guardate,
grande sul carro un'insegna
c'è scritto "Assistenza per giovani bisognosi".

“Teddy”

dati anagrafici non accertati 1943

A Terezìn

Appena qualcuno arriva qui
ogni cosa gli sembra strana.
Come, io devo coricarmi per terra?
No, io non mangerò quella sudicia patata nera.
E questa sarà la mia casa? Dio com'è lurida!
Il pavimento è solo fango e sporcizia
e qui io dovrei distendermi:
Come farò senza sporcarmi!

C'è sempre un gran movimento quaggiù
e tante tante mosche:
le mosche non portano le malattie?
Ecco, qualcosa mi ha punto: una cimice forse.
Com'è orribile Terezìn!
Chissà quando ritorneremo a casa.

Eva Picková, anni dodici, (morta 18/12/1943)

La paura

Di nuovo l'orrore ha colpito il ghetto,
un male crudele che ne scaccia ogni altro.
La morte, demone folle, brandisce una gelida falce
che decapita intorno le sue vittime.
I cuori dei padri battono oggi di paura
e le madri nascondono il viso nel grembo.
La vipera del tifo strangola i bambini
e preleva le sue decime dal branco.
Oggi il mio sangue pulsa ancora,
ma i miei compagni mi muoiono accanto.
Piuttosto di vederli morire
vorrei io stesso trovare la morte.
Ma no, mio Dio, noi vogliamo vivere!
Non vogliamo vuoti nelle nostre file.
Il mondo è nostro e noi lo vogliamo migliore.
Vogliamo fare qualcosa. E' vietato morire!

Petr Fischl, nato a Praga il 9/9/1929, deportato a Terezin l'8/12/1943, morto ad Auschwitz l'8/10/1944

...Siamo abituati a piantarci su lunghe file alle sette del mattino, a mezzogiorno e alle sette di sera, con la gavetta in pugno, per un po' di acqua tiepida dal sapore di sale o di caffè o, se va bene, per qualche patata. Ci siamo abituati a dormire senza letto, a salutare ogni uniforme scendendo dal marciapiede e risalendo poi sul marciapiede. Ci siamo abituati agli schiaffi senza motivo, alle botte e alle impiccagioni: Ci siamo abituati a vedere la gente morire nei propri escrementi, a vedere salire in alto la montagna delle casse da morto, a vedere i malati giacere nella loro sporcizia e i medici impotenti. Ci siamo abituati all'arrivo periodico di un migliaio d'infelici e alla corrispondente partenza di un altro migliaio di esseri ancora più infelici ...

Peter Ginz (Praga 1928- Auschwitz 1944)

“Quanto tempo è passato da quando per l'ultima volta vidi il sole tramontare dietro Petrin. Praga baciata da uno sguardo pieno di lacrime, mentre si velava con l'ombra della sera... Praga, favola di pietra...”

Bibliografia

Gerty Spies, *Theresienstadt*, Freitag-Verlag München, 1948

Ruth Elias, *La speranza mi ha tenuto in vita*, Giunti Editore, 1993

Ruth Klüger, *weiter leben, eine Jugend*, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1994

Anita Lasker – Wallfisch, *Ihr sollt die Wahrheit erleben*, Rowohlt Taschenbuch Verlag, 2000

Paul Sandfort Aron, *Ben. Storia di un giovane ebreo sopravvissuto all'olocausto*, Sovera ed., 2001

Ilse Weber, *Wann wohl das Leid ein Ende hat*, Hanser Verlag, München 2008 (trad. Rita Baldoni)

W.G. Sebald, *Austerlitz*, Adelphi, 2002

Caroline Stoessinger, *Un secolo di saggezza. La lezione di vita di Alice Herz-Sommer*, Sperling & Kupfer, 2012

Helga Weiss, *Il diario di Helga*, Einaudi, 2013

Claude Lanzmann *L'ultimo degli ingiusti* (Le dernier des injustes) documentario francese, 2013

Sitografia:

<http://www.yadvashem.org/>

Steven Spielberg Film and Video Archive

<https://www.ushmm.org/online/film/search/result.php?titles=Theresienstadt>

Le letture sono tratte da :

Ruth Elias, *La speranza mi ha tenuto in vita*, Giunti Editore, 1993

Paul Sandfort Aron, *Ben. Storia di un giovane ebreo sopravvissuto all'olocausto*, Sovera ed., 2001

Caroline Stoessinger, *Un secolo di saggezza. La lezione di vita di Alice Herz-Sommer*, Sperling & Kupfer, 2012

Helga Weiss, *Il diario di Helga*, Einaudi, 2013

PRIGIONIERI DEL PARADISO

L'INGANNO NEGAZIONISTA
DEL FILM DI PROPAGANDA
"Il führer dona una città agli ebrei"

realizzato da:

gli studenti della classe 4e

voci narranti:

Prosperi Elisa
Cesare Giusti
Gherardi Ludovica
Lattanzi Noemi
Moretti Chiara

coordinamento:

Prof.ssa Baldoni Rita
Prof. Bravetti Maurizio



ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE
LEONARDO DA VINCI
CIVITANOVA MARCHE

GENNAIO 2017